



Rassegna Stampa

13 maggio 2024

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	13/05/2024	8	Superbonus, sconto in maggioranza Scoppia il caso della Sugar tax <i>Claudia Voltattorni</i>	2
REPUBBLICA	13/05/2024	17	Superbonus-Sugar tax Forza Italia non cede pronta a votare contro Giorgetti = Superbonus e Sugar tax, governo diviso FI pronta a votare contro Giorgetti <i>Giuseppe Colombo</i>	3
SOLE 24 ORE	13/05/2024	2	Cedolare, piu` risparmi Irpef ai redditi alti Flat tax estesa a 30mila affitti alle societa` = Cedolare, più risparmi ai redditi alti e flat tax per 30mila affitti a società <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	5
SOLE 24 ORE	13/05/2024	3	Lavori in casa Rischio caos tra strette ai bonus e regole per il 2025 = Immobili, rischio caos fra strette sui bonus e restyling per il 2025 <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	8
SOLE 24 ORE	13/05/2024	5	Donne, giovani, Sud: 2,5 miliardi di sgravi = Donne, giovani e Sud: valgono 2,5 miliardi i bonus per assumere <i>Valentina Melis Serena Uccello</i>	10
SOLE 24 ORE	13/05/2024	8	La Carta di famiglia aiuta il passaggio generazionale = Aziende familiari, nuova Carta per il passaggio fra generazioni <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	13
SOLE 24 ORE	13/05/2024	11	Mense scolastiche più care del 3% Al Sud meno fondi Pnrr del previsto = Mense scolastiche più care del 3% Al Sud fondi Pnrr sotto le attese <i>Marta Casadei</i>	16

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	13/05/2024	5	Maxibonus per l'occupazione = Imprese, assumere conviene <i>Daniele Cirioli</i>	18
L'ECONOMIA	13/05/2024	14	Intervista a Luca Busi - La «coca cola» d'albania l'avventura (sostenibile) di busi <i>Federico De Rosa</i>	20

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	13/05/2024	4	Intervista a Marco Falcone - Falcone: «A Bruxelles per avvicinare l' Isola Simpatie di Schifani? Suo legittimo diritto» = Falcone: «La mia sfida Simpatie di Schifani? Suo legittimo diritto» <i>Mario Barresi</i>	22
SICILIA CATANIA	13/05/2024	4	Intervista a Antonio Nicita - Nicita: «Non il " posto " in Ue più competenza Pd, basta accordicchi non è pre-congresso» = Nicita: «Non il " posto " in Ue più competenza Pd, basta accordicchi» <i>Ma B</i>	24

Superbonus, scontro in maggioranza Scoppia il caso della Sugar tax

Forza Italia attacca: da sempre contrari a nuove imposte. Le misure in Aula mercoledì

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Oggi scade il termine per la presentazione in commissione Finanze al Senato dei subemendamenti al decreto Superbonus che verrà votato e mercoledì è atteso in Aula. Ma non si placa il dissenso arrivato dopo l'arrivo venerdì notte in commissione Finanze dell'emendamento presentato dal governo e firmato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ed è soprattutto all'interno della maggioranza che lo scontro si fa più acceso con Forza Italia che accusa il titolare del Mef di non aver condiviso le novità incluse nell'emendamento.

Al centro della contestazione c'è la retroattività che cambia già dall'inizio del 2024 la detrazione in 10 anni anziché in 4. «Le norme retroattive incidono sulla credibilità dello Stato e sulla capacità di attrarre investimenti», spiega Raffaele Nevi, portavoce di Forza Italia e deputato azzurro. Dice che il suo partito capisce «il

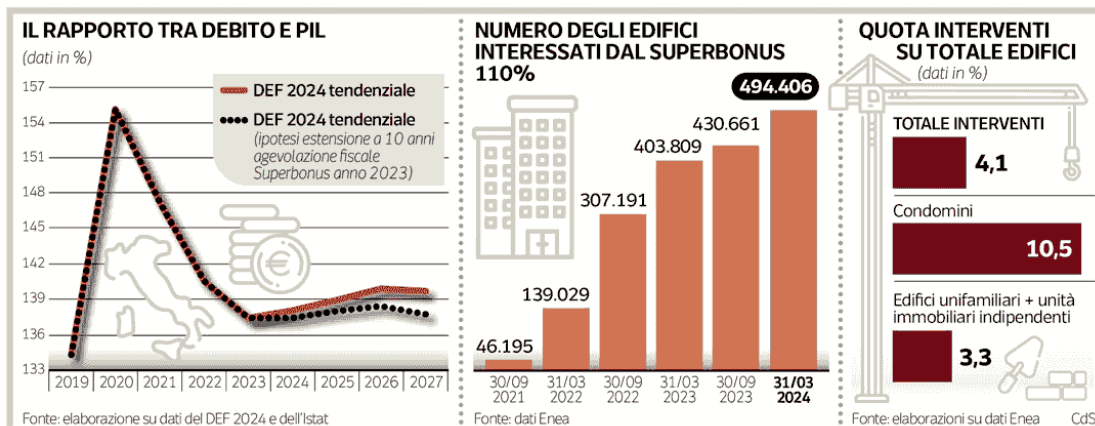
problema enorme del Superbonus, ma la nostra visione liberale ci impone di sollevare dubbi su un provvedimento che incide retroattivamente rispetto a programmi e risorse impegnate sulla base di una norma diversa». E aggiunge: «Non possiamo venire a conoscenza di provvedimenti così impattanti leggendo dai giornali». Anche il senatore Fi Maurizio Gasparri ribadisce: «La retroattività delle norme è un principio giuridico di cui noi invochiamo il rispetto», e chiede un confronto nella maggioranza e con il governo. Risponde a distanza il senatore leghista Massimiliano Garavaglia che accusa il vicepremier Antonio Tajani di «attacchi all'esecutivo incomprensibili: l'emendamento è del governo, non del Mef, sorprende che Tajani abbia aderito a sua insaputa, si chiarisca con la premier Meloni».

Ma c'è anche la Sugar tax a far litigare gli alleati. L'emendamento del governo prevede l'entrata in vigore della tassa sulle bevande analcoliche già dal primo luglio prossimo, anche se dimezzata, mentre fa slittare di altri 2 anni la Pla-

stic tax: entrambe le imposte erano state istituite con la legge di Bilancio del 2020 ma ogni volta hanno subito rinvii. Fino all'emendamento dell'altra notte. Forza Italia, «da sempre contraria a questo tipo di tassa», è pronta a salire sulle barricate insieme alle associazioni e alle imprese del settore che giudicano l'imposta «iniqua e vessatoria». Gasparri ricorda che «della Sugar tax si è parlato sempre con l'obiettivo di rinviarla, decisione formalizzata anche da un ordine del giorno votato in Parlamento».

Le associazioni di categoria Assobibe e Italgrob chiedono un ripensamento al governo perché prevedono «effetti negativi dalle attività agricole fino alla distribuzione e al commercio e ricadute negative sul settore molto pesanti», soprattutto a ridosso dell'estate. «Per il 64% — dice Giangiaco- mo Pierini, presidente Assobibe — il comparto, già in contrazione, è costituito da piccole imprese: aggiungere una tassa significa andare a colpirlo ulteriormente». Anche il sindacato Uila-Uil si dice preoccupato per le ricadute

sui 5 mila lavoratori del settore e chiede «al governo di intervenire con urgenza». E le opposizioni attaccano il governo. Per il Pd, «se Giorgetti non è in grado di fare il ministro lasci», mentre Angelo Bonelli (Avs) sottolinea: «Il ministro elimina gli ecobonus ma lascia intatti gli extra-profitti energetici e delle banche, circa 80 miliardi in 2 anni: questo è un attacco all'economia e alla classe media».



La Lega
Garavaglia: critiche incomprensibili, l'emendamento è di tutto il governo



Peso: 39%

Governo diviso

**Superbonus-Sugar tax
Forza Italia non cede
pronta a votare
contro Giorgetti**

di **Colombo e Scozzari**
● a pagina 17



Superbonus e Sugar tax, governo diviso FI pronta a votare contro Giorgetti

Tajani bocchia anche
l'imposta sulle bibite
Il Mef: tassa approvata
anche dagli azzurri

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – L'azione eclatante è stata già messa in conto. Così come la data e la location dello strappo: domani, tra i banchi della commissione Finanze del Senato. È lì che Forza Italia è pronta a votare contro «l'emendamento Superbonus di Giorgetti». Così lo chiamano gli azzurri, anche se il testo che spalma le detrazioni dei bonus edilizi in dieci anni e fa scattare la sugar tax (dimezzata) è stato depositato a Palazzo Madama a firma del governo. Tutt'altro che un dettaglio tecnico perché è proprio sulla firma sotto l'emendamento che si gioca la battaglia interna alla maggioranza. I contenuti del decreto in superficie, i voti per le europee nel sottostante che ribolle tra accuse incrociate.

Non a caso, ieri, il Carroccio ha

fatto leva proprio sulla sigla in calce alle modifiche per smontare la tesi dei forzisti che premono sul ministro dell'Economia con l'obiettivo di cancellare la mini retroattività dello «Spalma detrazioni», fissata al primo gennaio, e rinviare ancora l'introduzione della tassa sulle bibite zuccherate, in calendario il primo luglio. «L'emendamento è del governo e non del Mef: sorprende che Tajani abbia aderito a sua insaputa come già successo per il prelievo sugli extraprofitti delle banche», ha tuonato il senatore del Carroccio Massimo Garavaglia. Non un parlamentare qualsiasi, ma il presidente della commissione Finanze, dunque l'arbitro del match. Sempre che alla fine la minaccia si concretizzi perché FI è spaccata. E nel frattempo da Palazzo Chigi continuano ad arrivare segnali di insofferenza per

l'atteggiamento da «campagna elettorale» di Tajani, in aggiunta a quelli di Giorgetti. Stamattina il leader e i dirigenti di FI incontreranno a Montecitorio i rappresentanti degli imprenditori edili e delle banche, poi tireranno le conclusioni su come agire in Parlamento. Nel frattempo valutano di consultare la Banca d'Italia per la stretta sulla compensazione dei crediti in capo agli istituti di credito. Dentro



Peso: 1-4%, 17-50%

al partito tutti vogliono cancellare la mini retroattività dello "Spalma detrazioni": «Un sistema democratico non può approvare norme retroattive», è la linea dettata da Tajani in tv e rilanciata dai peones. Ma è il "come" agire a dividere gli azzurri. Il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri si dice convinto che «alla fine si troverà una mediazione» e sono in tanti a pensarla come lui.

Non è soltanto una questione di posizionamento, ma anche di contenuti. Nelle ultime ore dentro al partito sono maturati dubbi sulla solidità dei contenuti da portare a sostegno dell'arrembaggio: per

smontare "l'emendamento Giorgetti" servono coperture alternative, che però non sono state trovate. Giusto due giorni fa Giorgetti ha ricordato a Tajani, tra le righe, che il ministro dell'Economia è lui. Dopo 48 ore di botta e risposta a distanza, ieri il titolare del Tesoro è rimasto silente. Ma ha ben chiare le idee: le norme sul Superbonus non si toccano. E sulla sugar tax dal Mef trapela un promemoria a Forza Italia: ha votato la tassa e anche l'ultima manovra con cui si è deciso di rinviare l'introduzione del balzello solo fino al primo luglio di quest'anno. Tradotto: l'avvio non è un blitz. Segnali che inde-

boliscono l'assalto di FI. E fanno aumentare i dubbi sull'azzardo del voto contrario in Parlamento. La "battaglia dello zucchero" scuote il governo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse

1 L'emendamento

La tassa sulle bevande zuccherate scatterà dal primo luglio di quest'anno, ma l'importo previsto inizialmente sarà dimezzato per i primi due anni

2 Gli importi

Fino al luglio del 2026 la tassa sarà di 5 centesimi al litro di prodotto finito. E di 13 centesimi al chilo per i prodotti da "diluire" come gli sciroppi

3 Rinvio per la plastica

Settimo rinvio per la plastic tax nata con la legge di Bilancio 2019. Un balzello di 45 centesimi per ogni chilo di plastica utilizzata per i prodotti venduti o acquistati



▲ Antonio Tajani, leader di Forza Italia e ministro degli Esteri



Peso: 1-4%, 17-50%

Sezione: ECONOMIA

FISCO E IMMOBILI

Cedolare, più risparmi Irpef ai redditi alti Flat tax estesa a 30mila affitti alle società

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 2

Cedolare, più risparmi ai redditi alti e flat tax per 30mila affitti a società

Tassa piatta immobiliare. Locatori agevolati a quota 2,8 milioni: un quinto di loro riceve il 63% degli sconti Irpef totali (2,5 miliardi) Prosegue il trend di crescita delle adesioni e un'altra spinta potrà arrivare dalla Cassazione che ora ammette gli inquilini-impresa

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La cedolare secca sugli affitti continua a macinare record. Dopo due anni di crescita rallentata, le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 segnano una piccola accelerazione: aumenta il totale dei locatori che applicano la tassa piatta (2,8 milioni, +3% annuo), così come il totale dei canoni in regime di libero mercato sottoposti all'aliquota del 21% (12,8 miliardi, +7,9%) e di quelli calmierati, che pagano la flat tax del 10% (6,8 miliardi, +9,8%).

Sono numeri - ricavati dalle ultime statistiche delle Finanze - che confermano il trend positivo iniziato 13 anni fa. E che sembrano destinati a ricevere un'ulteriore spinta dopo la pronuncia depositata martedì scorso dalla Cassazione (sentenza 12395/2024), che ha dato il via libera alla cedolare anche quando l'inquilino è un'impresa o una società.

Una elaborazione del Caf Acli ci aiuta a inquadrare il fenomeno: sulle nuove locazioni registrate negli ultimi dieci anni da locatori "privati" (circa 202mila contratti) il Caf ha rilevato la presenza di 266mila inquilini, di cui 1.685 identificati con partita Iva anziché con il codice fiscale, cioè imprese. Si tratta dello 0,63% dei conduttori e dello 0,83% dei contratti. Proiettando queste percentuali sulle nuove locazioni trasmesse ogni anno alle Entrate (1,3 milioni nel

2022) i contratti interessati dalla sentenza sarebbero tra 8mila e 10mila. Considerando tutti gli affitti residenziali in corso (3,6 milioni secondo il report "Gli immobili in Italia"), potrebbero entrare in cedolare da 22mila a 30mila contratti.

Confedilizia ha auspicato che le Entrate abbandonino i contenziosi pendenti e che sia modificata la procedura di registrazione telematica, che oggi prevede un blocco se si tenta di optare per la cedolare e l'inquilino ha una partita Iva.

Chi risparmia di più

Insieme alle opzioni per la tassa piatta sugli affitti cresce anche il risparmio fiscale per i locatori. Solo considerando l'Irpef che i proprietari evitano di versare grazie alla cedolare secca, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha calcolato, nelle dichiarazioni presentate nel 2023, un vantaggio fiscale di circa 2,5 miliardi di euro. Di cui 887 milioni riferiti alla flat tax sulle locazioni a canone concordato e il resto riconducibile ai canoni di mercato e agli affitti brevi. E il totale è comunque più alto considerando che la cedolare sostituisce anche le addizionali all'Irpef (comunale e regionale), l'imposta di registro e il bollo.

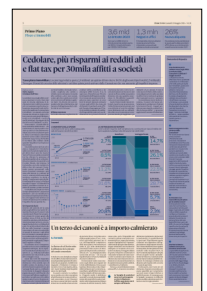
Il confronto non è omogeneo, perché nel 2022 sono cambiati gli scaglioni dell'Irpef, ma il risparmio è aumentato di oltre il 10% rispetto ai 2,2 miliardi dell'anno precedente (si veda Il Sole 24 Ore del 22 maggio 2023).

Quasi due terzi del risparmio

Irpef vanno in tasca ai locatori che dichiarano oltre 50mila euro di reddito annuo. In pratica, il 22% dei beneficiari incamera il 63% dei vantaggi fiscali, pari a 1,5 miliardi. Certo incide la maggior aliquota pagata da questi contribuenti, che si trovano nell'ultimo scaglione Irpef (oltre i 50mila euro di reddito annuo scatta il 43%). Ma pesa anche il fatto che i canoni dichiarati tendono a essere più elevati al crescere del reddito: chi ricade nel secondo scaglione (da 15mila a 28mila euro) sottopone in media alla cedolare 4.600 euro annui, contro gli oltre 12mila euro di chi si trova invece nell'ultimo scaglione Irpef. Un divario che può dipendere dal tipo di abitazione, dal numero di alloggi posseduti e dalla città in cui si trovano.

Effetto emersione

Si è molto discusso negli anni se la cedolare abbia contribuito a far emergere affitti in nero. E se, in ogni caso, il beneficio per l'Erario (cioè il gettito dell'imposta sostitutiva versata sui canoni messi in regola) sia stato superiore al costo (cioè le minori imposte ordinarie versate sugli affitti che erano già dichiarati). Guardando solo all'Irpef, il punto di pareggio per l'Era-



Peso: 1-2%, 2-73%

rio si avrebbe se almeno 8,3 miliardi di imponibile totale sui 19,9 dichiarati nel 2023 fossero frutto di emersione dal nero. Certo la crescita del numero dei locatori e dei canoni nell'area della tassa piatta dimostra che una qualche emersione c'è. Più difficile è quantificarla con i dati disponibili.

Anche il report sulle entrate tributarie mostra una progressione. Nelle dichiarazioni presentate nel 2023 (riferite al 2022) la cedolare secca dichiarata vale 3,4 miliardi. Ma a fine 2023 le entrate per competenza hanno già raggiunto i 3,6 miliardi (+8,4% annuo). E non si

vede ancora l'effetto della controversa aliquota al 26% sulle case date in affitto breve (esclusa la prima), che è scattata lo scorso 1° gennaio.

Non sembrano essere molti, insomma, i locatori che hanno abbandonato la cedolare per sfruttare le detrazioni fiscali – magari perché non sono riusciti a cedere il credito da bonus edilizi – o per poter aggiornare il canone all'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,6 mld
Le entrate 2023

Sono pari a 3.658 milioni le entrate erariali da cedolare secca nel 2023. L'imposta dichiarata per il 2022 è 3.423 milioni

1,3 mln
Negozi e uffici

È il totale delle unità non abitative locate da persone fisiche, interessate a una eventuale cedolare sui locali commerciali

26%
Nuova aliquota

È la cedolare prevista dal 2024 per le case (a partire dalla seconda) in affitto breve, su cui è intervenuta venerdì scorso la circolare 10/E



Peso: 1-2%, 2-73%

Domande & Risposte

1 Cosa ha deciso per la cedolare secca sugli affitti la sentenza della Cassazione 12395 del 7 maggio scorso?

La Suprema corte ha affermato che la «qualità del conduttore» è «irrilevante» ai fini della scelta per la flat tax immobiliare, a patto che la locazione sia ad uso abitativo. Viene così smentita l'interpretazione del Fisco, che fin dal 2011 ha vietato di applicare la cedolare secca ai locatori che affittano una casa a un'impresa o a una società (che poi la destina a dimora dei dipendenti, dei clienti e così via). Secondo la Cassazione, la norma di legge - l'articolo 3 del Dlgs 23/2011 - vieta la cedolare solo quando è il locatore a operare come un imprenditore.

2

Quali conseguenze avrà la sentenza della Cassazione?

Per ora le Entrate non hanno preso posizione ufficialmente sulla pronuncia. L'auspicio di Confedilizia è che il Fisco dia indicazione di abbandonare i contenziosi attualmente pendenti con i locatori che avevano applicato la cedolare pur avendo delle società come inquilino e che si sono visti contestare dalle Entrate il mancato pagamento dell'imposta di registro. Resta da capire, inoltre, se e quando saranno rimossi i blocchi telematici che oggi, quando l'inquilino è titolare di una partita Iva, impediscono di optare per la cedolare quando si registra con il modello RL un contratto di locazione in cui l'inquilino è titolare di partita Iva (alcuni locatori, ad esempio, sono entrate in cedolare nelle annualità successive).

3

Se il locatore è un imprenditore può optare per la cedolare secca?

Se la locazione è svolta sotto forma d'impresa, la tassa piatta è preclusa per legge. In generale, è il Codice civile a stabilire quando si configura un'impresa a prescindere dal numero di abitazioni locate da una persona fisica. Nel caso degli affitti brevi, però, dal 2021 c'è una norma di legge specifica che fa scattare la presunzione d'attività d'impresa (e quindi vieta la cedolare) se gli alloggi destinati alla locazione breve sono più di quattro.

4

Che fine ha fatto la cedolare secca per le locazioni commerciali?

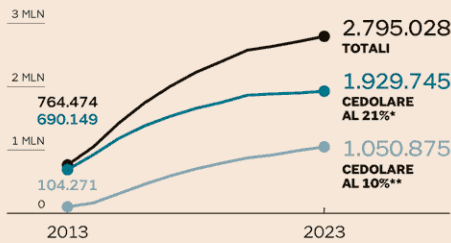
La possibilità di applicare la cedolare anche ai canoni che i locatori persone fisiche ricavano dall'affitto di immobili a uso diverso è prevista dalla legge delega per la riforma fiscale (legge 111/2023, articolo 5, comma 1, lettera c). Gli esperti incaricati dal ministero dell'Economia hanno redatto un'ipotesi, ma la norma non ha trovato spazio nei decreti delegati finora varati dal Governo.

I numeri

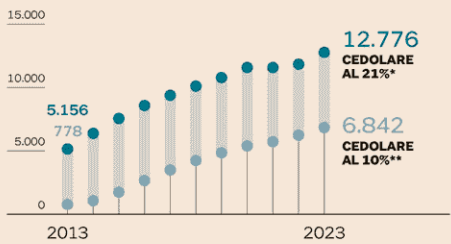
L'ANDAMENTO DELLE OPZIONI

I contribuenti che hanno scelto la tassa piatta dalle dichiarazioni del 2013 al 2023

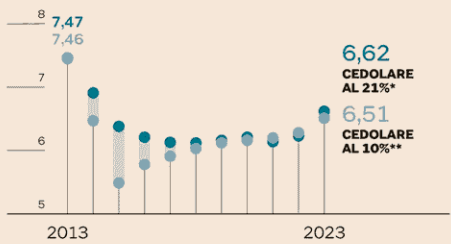
BENEFICIARI



CANONI DICHIARATI - In milioni di euro



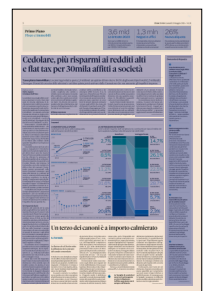
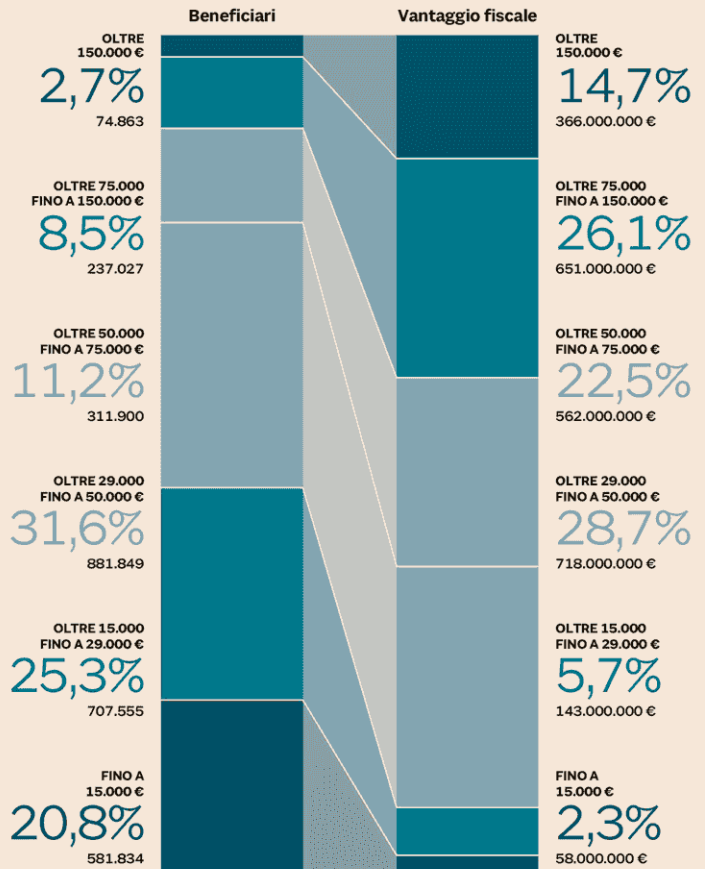
IMPORTO MEDIO - In migliaia di euro



(*) Canoni liberi e affitti brevi. (**) Canoni concordati. Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Statistiche fiscali su dichiarazioni 2023

LA DISTRIBUZIONE DEI RISPARMI

Come si divide il risparmio Irpef complessivo tra i contribuenti per classi di reddito che hanno applicato la cedolare nelle dichiarazioni dei redditi 2023



Peso: 1-2%, 2-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Lavori in casa Rischio caos tra strette ai bonus e regole per il 2025

Scelte sul filo del rasoio per contribuenti, banche e imprese per gli interventi del Governo sulla disciplina del superbonus

Aquaro, Dell'Oste e Padula — a pag. 3

Immobili, rischio caos fra strette sui bonus e restyling per il 2025

Le novità in arrivo. Il prospettato allungamento a dieci anni del superbonus impone di attendere l'ok del Senato a chi ha lavori in corso o programmati

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il tempo è denaro, anche per i bonus edilizi. L'annuncio dello spalmacredito per il superbonus ha rispolverato una soluzione antica che forse qualcuno ancora ricorda. Tra il 2008 e il 2011, per ridurre il peso dell'ecobonus (all'epoca al 55%) sulle casse pubbliche, il recupero della detrazione fu prima allungato da tre a cinque rate annue e poi portato a dieci. E dal 2012, con il restyling del 36%, fu abolito il recupero accelerato in tre e cinque rate per i contribuenti con almeno 75 o 80 anni.

La grande singolarità della misura ventilata nei giorni scorsi dal Governo è che per la prima volta è stato ipotizzato un intervento su spese già sostenute (dal 1° gennaio 2024): un prolungamento obbligatorio a dieci anni delle detrazioni del superbo-

nus, bonus barriere architettoniche e sismabonus.

Bisognerà vedere i dettagli del testo di conversione del decreto legge 39/2024 che uscirà dall'Aula del Senato in settimana e che poi passerà alla Camera per l'ok definitivo (atteso entro il 29 maggio). Ma il semplice annuncio è bastato a far sprofondare nell'incertezza committenti e imprese.

Il peso del tempo

La differenza, per esempio, tra il recupero in quattro anni e in dieci è cruciale. Su un investimento di 196mila euro (dato medio Enea) per riqualificare con il superbonus al 70% nel 2024 una casa bifamiliare in comproprietà tra i coniugi, la rata annuale scende da 17.150 euro a 6.860 euro, ipotizzando che i beneficiari si divida-

no l'agevolazione.

La spalmatura in dieci anni, abbassando l'importo della rata, può persino rendere più facile portare in detrazione il superbonus a chi ha redditi medio-alti e può anticipare gli investimenti. Una via, questa della detrazione, resa obbligatoria dallo stesso decreto legge 39 praticamente per tutti coloro che non hanno avviato i lavori entro il 29 marzo. Guardando alle ultime statistiche delle Finanze (dichiara-



Peso: 1-19%, 3-35%

zioni 2023) si vede che solo il 3,4% dei contribuenti dichiara un'imposta abbastanza alta da potersi scaricare un bonus di 17.150 euro – ragion per cui finora il superbonus è stato quasi sempre usato tramite la cessione del credito – mentre la platea si allarga al 15% se la rata scende a 6.860 euro. Di fatto, il reddito necessario si abbassa da 70mila a 35mila euro.

Il caso della cessione

Il discorso cambia quando il committente non è forzato a detrarre il bonus, ma ha prenotato il diritto alla cessione del credito o allo sconto in fattura. In generale, un *tax credit* recuperabile in più annualità vale di meno sul mercato: tornando al nostro esempio se un bonus a quattro anni è venduto a circa l'85% del suo importo nominale, un bonus decennale viaggia al 70% (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio). Quasi tutti coloro che hanno prenotato la cessione hanno già firmato contratti con le banche o le imprese e ceduto i bonus relativi ai primi Sal. Anche per questo l'emendamento messo a punto venerdì sera dal Governo fa salva la compensazione dei crediti in quattro rate (superbonus) o cinque (bonus barriere e sismabonus). L'allungamento a sei anni scatterà invece dal 2025 per le banche che hanno acquistato crediti a un prezzo inferiore al

75% del valore nominale. È comunque un groviglio che impone a chi ha cantieri aperti di aspettare la conversione del decreto. E che lascia nell'incertezza chi deve ancora partire.

In condominio è molto difficile che tutti i proprietari abbiano la capacità di anticipare le spese e un reddito abbastanza alto da poter sfruttare la detrazione, anche immaginando un superbonus a recupero decennale.

Per tutti gli interventi – compresi quelli sulle singole unità immobiliari – c'è poi da considerare il fattore tempo. Chi parte oggi con un progetto di un certo rilievo non può essere sicuro di chiudere il cantiere entro il 31 dicembre. E a fine 2024 scadono tutti i bonus ordinari, tranne il superbonus (ridotto al 65% nel 2025), il bonus barriere del 75% e il vecchio 36% (unica detrazione a regime). Ma cosa sarà previsto per l'anno prossimo? Pare da escludere la solita proroga delle agevolazioni ordinarie (ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus, bonus mobili e giardini). Più probabile un *restyling* degli incentivi che cerchi di coniugare due esigenze opposte: contenere la spesa pubblica già provata dal superbonus e raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico richiesti dalla direttiva Ue sulle case green.

Le ipotesi in campo

In Parlamento ci sono già diverse proposte per il 2025. Tutto dipenderà dalle risorse disponibili, ma una direzione di marcia già si intuisce. La cessione del credito "per tutti" non tornerà. Resteranno le detrazioni, ma ribassate rispetto al superbonus e modulate in base al tipo di intervento, con sconti più alti per opere con il maggior impatto energetico o antisismiche. Mentre ci saranno verosimilmente meccanismi a prenotazione, magari riservati a contribuenti incapienti: lo Stato stanzierà i fondi, gli interessati faranno domanda e le risorse saranno distribuite e ricalibrate tra i richiedenti, un po' come accaduto con i bonus acqua potabile o colonnine elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ipotesi per l'anno prossimo ci sono meccanismi di prenotazione con una dote massima



Sconti ridotti.

Per le spese del 2024 il superbonus è già ridotto al 70%



Peso: 1-19%, 3-35%

Donne, giovani, Sud: 2,5 miliardi di sgravi

Assunzioni

Valgono 2,5 miliardi in quattro anni gli sgravi contributivi per assumere giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati del Sud, introdotti dal decreto Coesione, in vigore dall'8 maggio. Le assunzioni devono essere effettuate a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, e rispettare una serie di requisiti specifici. I giovani, ad esempio, non devono mai aver avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il lavoro-

ratori del Sud devono essere assunti da aziende che occupano fino a dieci dipendenti ed essere senza lavoro da almeno 24 mesi. Il sistema degli incentivi alle assunzioni, che sono frammentati e difficili da conseguire, avrebbe necessità di un riordino.

Melis, Rota Porta, Uccello

— a pagina 5

Donne, giovani e Sud: valgono 2,5 miliardi i bonus per assumere

Gli incentivi in arrivo. Per i datori che inseriscono personale dal 1° settembre due anni di sgravi contributivi destinati a categorie specifiche di lavoratori

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Per agevolare la crescita dell'occupazione stabile dei giovani under 35, delle donne svantaggiate e nel Mezzogiorno, il Governo punta ancora una volta sugli sgravi contributivi alle assunzioni. A queste misure il decreto Coesione destina 2,45 miliardi di fondi europei (del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro), dal 2024 al 2027.

Il Dl 60/2024, in vigore dall'8 maggio (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 105 del 7 maggio, ha cominciato dal Senato il suo iter per la conversione in legge) prevede uno sgravio del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, per 24 mesi, ai privati che assumeranno, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, giovani, donne in determinate condizioni e lavoratori nelle regioni del Sud e delle Isole.

Saranno incentivate le assunzioni a tempo indeterminato (per i giovani, anche le trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili).

Gli obiettivi dei bonus

Gli occupati under 35 erano 5,4 milioni a marzo 2024, in aumento di 124 mila rispetto allo stesso mese del 2023. Ma la disoccupazione giovanile, anche se in miglioramento rispetto a un anno fa, resta sempre più elevata, rispetto a quella registrata per gli altri lavoratori: il tasso di disoccupazione dei giovani fra 15 e 24 anni è al 20,1% e quello dei giovani fra 25 e 34 anni è del 9,5%, contro un tasso di disoccupazione nazionale al 7,2 per cento. Anche la situazione lavorativa delle donne è in miglioramento, con il tasso di occupazione femminile passato dal 51,6% di un anno fa al 53% di oggi, ma resta sempre un divario di 18 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione degli uomini, che è al 71,1 per cento.

Come è sempre stato nella storia recente degli incentivi alle assunzioni, i lavoratori che portano in dote il bonus contributivo devono avere caratteristiche specifiche, e anche i vincoli per fruire degli aiuti sono numerosi.

Per fare un esempio, anche in questa edizione del bonus giovani, il lavoratore under 35 da assumere non deve aver mai avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Le donne devono essere disoccupate da almeno 24 mesi, oppure essere senza lavoro da sei mesi e risiedere nel Sud e nelle Isole o in zone ammesse a fruire dei fondi strutturali Ue.

Infine, il bonus contributivo per chi assume nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno è riservato ai datori che impiegano fino a 10 dipendenti e a beneficio di lavoratori sopra i 35 anni, disoccupati da almeno 24 mesi. Gli incentivi per assumere giovani e personale nelle Regioni del Sud sono subordinati all'autorizzazione della Commissione europea, mentre non lo è il bonus donne. Quest'ultimo, però, è concesso solo alle aziende che con l'assunzione di donne svantag-



Peso: 1-6%, 5-50%

giate ottengono un incremento occupazionale netto. Un criterio stringente per fruire del bonus.

L'uso degli sgravi contributivi nel 2023 mostra che i rapporti incentivati sono stati il 25,6% rispetto al totale delle assunzioni e delle trasformazioni, e che la parte del leone è stata della decontribuzione Sud, uno sgravio del 30% dei contributi dovuti su tutte le assunzioni effettuate nelle regioni del Mezzogiorno.

Le reazioni dei sindacati

«Di per sé - spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl - gli incentivi così concepiti vanno bene. È corretto cioè uscire dall'idea dell'incentivo generale per andare su quelli mirati, come in questo caso. Anzi, bisognerebbe caratterizzarli ancora di più». A determinare la difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, non è spesso solo l'appartenenza alle fasce fragili

individuate dal decreto Coesione, quanto l'appartenenza a queste categorie, in condizioni di scarse competenze. «Qui - prosegue Pirulli - bisogna ulteriormente intervenire. Anche perché queste platee sono le uniche nelle quali possiamo ancora reperire personale. Come? Rafforzando l'apprendistato, che invece con gli incentivi contributivi di altro genere viene totalmente depotenziato».

Per Ivana Veronese, segretario nazionale Uil, «il Dl Coesione in parte propone formule vecchie, come nel caso dei giovani under 35 che non devono aver mai lavorato a tempo indeterminato. Per di più, se il nuovo incentivo per assumere al Sud comporterà l'eliminazione, da giugno, dell'attuale decontribuzione Sud, sarà un grande problema, anche perché si tratta, come dire, di un'azione di fiscalità di vantaggio. Il ministro Raffaele Fitto ci aveva assicurato che ne

avremmo parlato, invece non è accaduto. Non che la decontribuzione risolva tutto, ma renderla spot complirebbe di molto la vita delle aziende, che hanno necessità di poter contare su una pianificazione. Insomma le criticità sono molte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Cisl gli interventi sono da caratterizzare meglio. La Uil teme l'incertezza sulla decontribuzione Sud

Le risorse

1,4 mld

Bonus giovani

Sono le risorse previste dal decreto Coesione per l'agevolazione under 35

438 mln

Bonus donne

I fondi previsti dal decreto Coesione per agevolare l'ingresso al lavoro di donne svantaggiate

591 mln

Bonus Zes

I fondi previsti per agevolare l'assunzione di over 35 disoccupati nel Sud e nelle Isole

I nuovi aiuti

Bonus giovani

Esonero contributivo con tetto a 500 euro al mese (650 euro nelle Regioni del Sud e nelle Isole), per 24 mesi ai datori che, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, assumono a tempo indeterminato o stabilizzano giovani fino a 35 anni che non sono mai stati impiegati a tempo indeterminato. Il bonus non si applica ai rapporti di lavoro domestico e ai rapporti di apprendistato. È subordinato al via libera Ue.

Bonus donne

Esonero contributivo con tetto a 650 euro al mese, per 24 mesi, ai datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, donne ovunque residenti senza un impiego regolarmente retribuito da due anni o donne senza impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti al Sud e nelle Isole. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto.

Bonus Sud

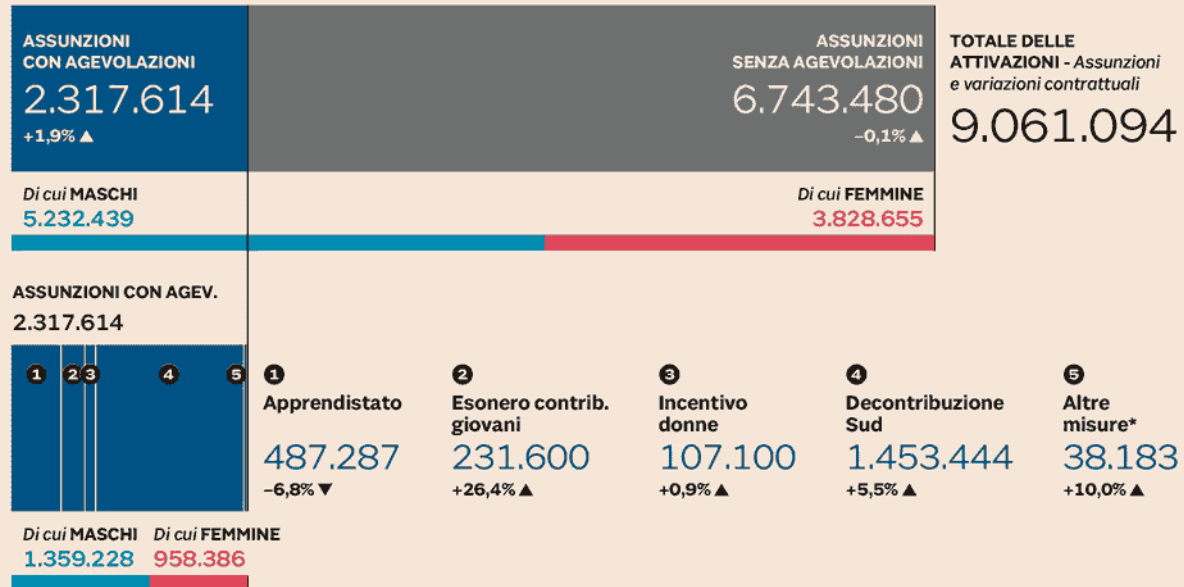
Esonero contributivo con tetto a 650 euro al mese, per 24 mesi, ai datori di lavoro che occupano fino a 10 dipendenti e assumono a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, in una sede o unità produttiva in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, lavoratori over 35 disoccupati da almeno 24 mesi. È subordinato all'autorizzazione della Ue.



Peso: 1-6%, 5-50%

L'uso degli sgravi contributivi per assumere

Le assunzioni e le variazioni contrattuali con agevolazioni contributive avvenute nel 2023 e var % 2023/22



(*) incentivi per assumere persone con disabilità, percettori del reddito di cittadinanza e Neet. Fonte: Inps, Focus sulle agevolazioni contributive per le assunzioni e le variazioni contrattuali, marzo 2024



Peso: 1-6%, 5-50%

AZIENDE

La Carta di famiglia aiuta il passaggio generazionale

Cresce la diffusione della Carta di famiglia, un documento con cui le famiglie imprenditoriali dettano le regole in materia di governance, processi decisionali, accesso ai ruoli direttivi e politiche retributive.

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 8

Aziende familiari, nuova Carta per il passaggio fra generazioni

Lo strumento. Cresce la diffusione delle family constitution, documenti di autoregolamentazione che disciplinano aspetti come governance e accesso ai ruoli direttivi e facilitano il passaggio del timone

Bianca Lucia Mazzei

Stabilire regole chiare e condivise sulla governance dell'azienda familiare, sui processi decisionali e sull'accesso ai ruoli direttivi, riveste un ruolo cardine nel successo di un'impresa e nella capacità di affrontare in modo positivo il momento del passaggio generazionale e i ricambi al vertice.

È questo l'obiettivo della Carta di famiglia, uno strumento di origine anglosassone (*family constitution*) che si sta diffondendo anche in Italia e che punta a riassumere, in un unico documento i principi e le regole che la famiglia imprenditoriale decide di adottare.

Il cambio ai vertici

In Italia il ruolo economico delle aziende familiari è sempre stato molto rilevante: secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio Aub, promosso da Aidaf (Associazione italiana delle aziende familiari), Università Bocconi e UniCredit, rappresentano il 65% del totale delle imprese del nostro Paese.

Dopo il rallentamento causato dalla pandemia, le imprese familiari hanno fatto registrare tassi molto positivi in termini di crescita dell'occupazione (+7,3%, nel triennio 2020-2022), aumento dei ricavi (+14,3% nel 2022) e redditività e si sono anche rafforzate dal punto di vista patrimoniale.

Il passaggio generazionale resta però una sfida che, se non ben preparata, può scatenare conflitti e peggiorare le performance dell'impresa. «È uno degli aspetti che più influenzano il futuro delle aziende familiari italiane perché non è solo un cambio di gestione ma va interpretato come una transizione in primo luogo culturale, naturalmente supportata da aspetti normativi, fiscali, familiari. La Carta di famiglia è quindi uno strumento fondamentale, tramite cui progettare e agire con intenzionalità, per creare e definire il futuro dell'azienda, e con esso il futuro della famiglia», dice Giovanna Gregori, Executive Director di Aidaf.

Secondo l'Osservatorio Aub, il Covid ha determinato un'accelerazione dei ricambi al vertice che, nel triennio 2020-2022, hanno interessato ogni anno il 7% delle aziende familiari, contro il 3-4% del periodo prepandemico. «La Carta di famiglia è uno strumento che consente di affrontare il passaggio generazionale in modo più facile perché permette di arrivarci avendo già chiarito e superato molti temi di discussione e potenziale conflitto - spiega Fabio Quarato, managing director della cattedra Aidaf-EY in strategia delle aziende familiari in memoria di Alberto Falck, presso l'università Bocconi e responsabile dell'Osservatorio Aub -. La convin-

zione che servano delle regole si sta diffondendo e negli ultimi anni il ricorso a questo strumento è cresciuto. Spesso però ci si arriva troppo tardi mentre andrebbe adottato quando la nuova generazione è ancora in età scolare perché è fondamentale che requisiti e criteri su ingresso in azienda, carriera, assegnazione di ruoli apicali e politiche di remunerazione siano conosciuti in anticipo».

Utilità e contenuti

L'utilità di questo strumento cresce con le dimensioni della famiglia imprenditoriale. «Quando le generazioni si susseguono e i componenti della famiglia aumentano, l'adozione di una *family constitution* diventa necessaria - spiega Gianpiero Succi, partner e leader del focus team private clients dello studio legale BonelliErede. - Spesso è la stessa famiglia che si ren-



Peso: 1-2%, 8-64%

de conto di aver bisogno di una disciplina, anche magari su spunto di qualche componente che ha avuto esperienze internazionali e constatato l'utilità dello strumento».

Quanto ai contenuti «una buona Carta di famiglia di solito è costituita di una parte che definisce i principi e un'altra che indica le regole - aggiunge Succi -. In primo luogo, a livello di principi, vanno chiariti: il ruolo della famiglia in quanto "azionista" (diritti e limiti); il principio per cui l'azienda deve essere adeguatamente managerializzata; la circostanza che essere membri della famiglia non determina diritti in merito a carriere interne, né al contempo deve essere un motivo di discriminazione. Occorre poi stabilire regole concrete principalmente in merito a: processi decisionali interni ai differenti rami familiari e individuazione dei rappresentanti ai fini del confronto interno; meccanismi di scelta degli amministratori e dei manager esterni; regole e condizioni per l'accesso dei componenti della famiglia a ruoli aziendali. Non è, invece, sempre necessario, definire i principi valoriali. Di solito li inseriamo quan-

do a promuovere la *family constitution* è il fondatore dell'azienda che desidera lasciare il suo imprinting».

A spingere la diffusione delle Carte di famiglia è anche la trasformazione delle aziende. Secondo l'Osservatorio Aub negli ultimi anni è aumentato il coinvolgimento di leader non familiari e l'inserimento di leader con meno di 50 anni. «L'imprenditoria familiare italiana si è aperta alla finanza e all'ingresso di capitali terzi che chiedono governance chiare - aggiunge Roberta Crivellaro, Managing Partner di Withers in Italia -. E in questa direzione spinge la volontà di attrarre manager esterni che hanno bisogno di stabilità della governance e chiarezza dei ruoli».

«L'adozione delle Carte di famiglia - continua Crivellaro - più che alla dimensione del patrimonio è legata alla diversificazione delle attività imprenditoriali e alla moltiplicazione di persone, esigenze e aspettative. Nelle grandi famiglie il tema di come investire i proventi che derivano dal business o dalla diversificazione fa infatti parte delle *fami-*

ly constitution in senso lato. Un altro ambito sempre più importante è quello della tutela della *reputation* della famiglia: il comportamento dei membri della famiglia sui social o media in generale può infatti avere ripercussioni profonde sull'immagine dell'azienda e della famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Osservatorio Aub il Covid ha accelerato i ricambi al vertice delle imprese: nel 2020-2022 sono stati il 7% l'anno. E aumentato anche il coinvolgimento di leader esterni e con un'età inferiore a 50 anni

11.635
Aziende familiari

La rilevanza in Italia

Le aziende familiari (sono 11.635) costituiscono il 65% del totale delle imprese italiane

+7,3%
L'occupazione

L'aumento dei dipendenti

Nel 2020-2022 la crescita degli occupati è stata superiore a quella delle aziende non familiari (+4,5%)

+14,3%
I ricavi

Il rimbalzo post-Covid

Nel 2022 è continuata la crescita dei ricavi (+14,3%) dopo la diminuzione del 2020



Peso: 1-2%, 8-64%

Cos'è e a cosa serve

A cura dello **Studio legale Withers**

ADOBESTOCK

1

Di cosa si tratta

La Carta di famiglia è un **documento frutto di un accordo plurilaterale**, che delinea la visione e gli obiettivi della famiglia imprenditoriale. Ha una portata molto ampia e può contenere pattuizioni e impegni più o meno vincolanti sul piano giuridico. Anche i vincoli "moralì" hanno una tutela legale nel nostro ordinamento. Può inoltre definire i ruoli degli organi di governo della famiglia e le politiche chiave relative ad esempio, all'impegno dei familiari in azienda, alle loro caratteristiche, alla successione dei manager apicali e del capo azienda e al trasferimento di partecipazioni tra familiari e verso l'esterno

2

Come la si redige

Il primo passo è la **conoscenza della famiglia**, dell'impresa e del suo patrimonio che comprende sia la (o le) società detenute che altri beni, come immobili o mobili, partecipazioni, collezioni d'arte, ecc. È necessario studiare l'origine storica dell'impresa, i fondatori, l'evoluzione e come si è giunti all'assetto proprietario attuale. Un'attività chiave sono gli **incontri con i membri della famiglia** e le persone che compongono l'universo famiglia-impresa. Nelle imprese più articolate sono rilevanti anche i **colloqui con i manager** estranei alla famiglia e con i **professionisti di fiducia** che, avendo un punto di vista esterno, sono spesso migliori interpreti della realtà imprenditoriale

3

I contenuti

La Carta di famiglia individua:

- i **valori familiari e aziendali** e la **vision** nella conduzione del business familiare;
- le **strutture di governance familiari** (l'Assemblea di famiglia che riunisce tutti i membri compresi quelli non coinvolti nella gestione, il Consiglio di famiglia che ha funzioni esecutive e il Comitato consultivo che può essere aperto a consulenti esterni)
- i criteri per individuare chi, tra i membri delle future generazioni, potrà ricoprire **ruoli direttivi**
- la **politica retributiva** dei familiari coinvolti nella gestione dell'impresa
- i rapporti con i coniugi o i partner dei membri della famiglia

4

Il passaggio generazionale

La redazione di una Carta di famiglia spesso si accompagna con riflessioni ed attività riguardanti la programmazione del passaggio generazionale e culmina con la predisposizione della documentazione giuridica a ciò funzionale (come ad esempio, il testamento, la donazione o il patto di famiglia ai sensi degli articoli 768-bis e seguenti del Codice civile). È molto utile che la Carta di famiglia accompagni questi documenti poiché essa **contribuisce a creare consapevolezza, impegno e responsabilità** nelle generazioni future con riguardo all'eredità, morale e materiale, che riceveranno

5

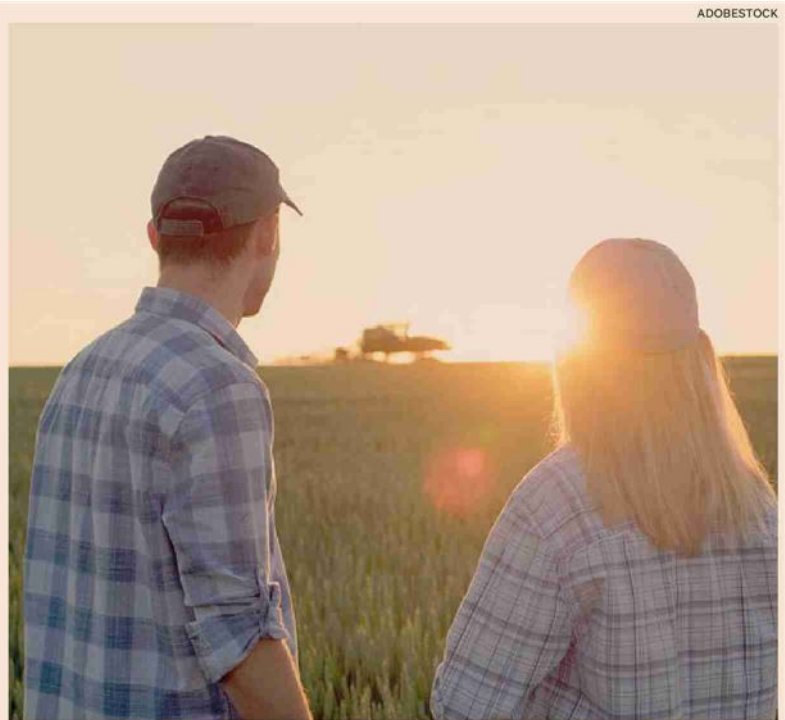
Il rapporto con l'impresa

La Carta di famiglia dovrà interloquire con le strutture giuridiche dell'impresa. Spesso è necessario mettere mano anche alle strutture legali della società (statuti e patti parasociali), o alle regole che presidono al suo funzionamento, al fine di creare coerenza e **armonia tra la struttura di governance familiare e la struttura di governance societaria**. Molto spesso insieme con la Carta di famiglia si predispongono una **riorganizzazione societario-patrimoniale** che culmina nella creazione di una «holding di famiglia». La costituzione della holding insieme con la Carta di famiglia è utile a pianificare e attuare il passaggio generazionale

6

Verifica e aggiornamento

La stesura della Carta di Famiglia deve essere frutto di un **lavoro a più mani** che non coinvolge solo il professionista incaricato ma anche legali, fiscalisti e gli stessi membri della famiglia. La sua sottoscrizione non costituisce inoltre il momento conclusivo perché è necessario un periodo in cui i familiari comprendono se le strutture eventualmente costituite (come l'Assemblea di famiglia o il Consiglio di famiglia) funzionano in maniera corretta o se è, invece, necessario modificarne le regole per migliorarle. La Carta di famiglia disciplinerà anche il modo in cui potrà essere rivista o aggiornata, ad esempio mediante una votazione a maggioranza dei suoi membri



Regole chiare. La Carta di famiglia è uno strumento a largo raggio attraverso cui la famiglia imprenditoriale può disciplinare molteplici aspetti



Peso: 1-2%, 8-64%

SPESE PER I FIGLI

Mense scolastiche più care del 3% Al Sud meno fondi Pnrr del previsto

Marta Casadei — a pag. 11

Mense scolastiche più care del 3% Al Sud fondi Pnrr sotto le attese

Indagine Cittadinanzattiva. L'esborso più elevato nell'anno 2023/24 a Torino, Livorno e Trapani. Al Mezzogiorno assegnato il 50% dei 600 milioni stanziati contro il 58% previsto dal piano iniziale

Marta Casadei

E cresciuta ancora la spesa delle famiglie italiane per il servizio mensa a scuola. Secondo la VII Indagine di Cittadinanzattiva sulla refezione scolastica per l'anno 2023/24, anticipata dal Sole 24 Ore, il costo medio mensile per le famiglie "tipo" (tre componenti, reddito lordo annuo di 44.200 euro, Isee pari a 19.900) è del 3% in più rispetto all'anno precedente. Complice l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, anche nel tentativo di usarne di migliori - che i Comuni non riescono più a sostenere e che scaricano parzialmente sulle famiglie. Nel dettaglio, il costo che le famiglie pagano per la mensa alla scuola dell'infanzia è salito del 3,04% rispetto al 2022/23: in media è 4,20 euro a pasto, 757 euro all'anno. La spesa per la refezione alla primaria, invece, è aumentata del 3,2%, arrivando a 4,26 euro a pasto e 767 all'anno. Stringendo il focus sui territori, però, la forbice delle variazioni è molto ampia: si va dal +26% della Calabria al -9% dell'Umbria. In Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Campania l'incremento è sopra la media nazionale.

A livello regionale tariffe più elevate sono in Basilicata (978 euro all'anno) ed Emilia Romagna (967). Andando ad analizzare le città capoluogo di provincia, il costo più elevato è a Torino per la scuola dell'infanzia (6,60 a

pasto) e a Livorno e Trapani per la primaria (6,40 euro). L'importo più economico, invece, a livello regionale in Sardegna (3,04 euro a pasto) e a livello comunale a Barletta dove il costo a famiglia è di due euro sia per l'infanzia sia per la primaria. Fra le città metropolitane più grandi, Milano ha un costo di 3,63 euro a pasto, oltre un euro in più al giorno rispetto a Roma, tra le più economiche in assoluto con 2,32 euro a pasto in entrambe le tipologie di scuola. «Da anni chiediamo che la ristorazione scolastica diventi un servizio pubblico essenziale - dichiara Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale Scuola di Cittadinanzattiva - e fra le raccomandazioni previste anche dal "Piano di Azione nazionale per l'attuazione della garanzia infanzia" vi è quella di rendere il pasto scolastico gradualmente gratuito per tutti, partendo dai bambini e dalle bambine che vivono in famiglie in povertà assoluta». Le mense scolastiche - che per l'86% per cento delle famiglie, secondo una ricerca commissionata da Oricon, hanno un valore fondamentale dal punto di vista sociale - rappresentano uno dei servizi chiave per poter garantire, ad esempio, la possibilità di un impiego full time a entrambi i genitori. Oppure un apporto calorico adeguato e un'alimentazione bilanciata a bambini che, fuori dalle mura scolastiche, non hanno questa possibilità. Eppure le mense, in Italia, sono poche e mal distribuite: secondo i dati dell'Anagrafe nazionale riportati da Cittadinanzattiva ad avere una mensa sono 13.533 edifici scolastici su un totale di oltre

40mila. Quindi, circa un terzo. Il rapporto cambia, però, a seconda dell'area geografica: al Sud (dove l'occupazione femminile è più bassa) la percentuale scende al 20% circa, con picchi negativi del 15,6% in Campania e del 13,7% in Sicilia, contro il 41% del Centro e il 43% del Nord, dove si arriva al 72% della Valle d'Aosta.

Il gap tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia avrebbe dovuto essere in parte colmato utilizzando i fondi del Pnrr, ma in base alle graduatorie di giugno 2023 (le ultime disponibili) al Sud è stata assegnata solo la metà delle risorse rispetto al 58% previsto nel piano originario. Nel complesso sono stati stanziati 600 milioni di euro per finanziare 1.052 interventi (la prima Regione per numero di progetti è la Campania con 137) di cui il 21% interventi di demolizione, ricostruzione e ampliamento e il 28% di riqualificazione, riconversione e messa in sicurezza di spazi e mense preesistenti. Le mense che verranno costruite ex novo sono 541 (51% degli interventi) di cui 231 (43% del totale) al Sud. Le nuove mense saranno pronte probabilmente nella seconda metà del 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divari geografici:
in Basilicata si pagano
978 euro all'anno,
mentre in Sardegna
meno di 600



Peso: 1-1%, 11-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Refezione scolastica

Tariffe annuali. A. s. 23/24. In euro

REGIONE	INFANZIA	PRIMARIA
Abruzzo	662	662
Basilicata	978	978
Calabria	838	838
Campania	761	761
Emilia R.	967	952
Friuli V.G.	702	776
Lazio	664	664
Liguria	928	928
Lombardia	864	864
Marche	621	699
Molise	742	742
Piemonte	880	857
Puglia	662	662
Sardegna	547	581
Sicilia	666	693
Toscana	786	791
Umbria	601	601
Valle d'Aosta	720	720
Veneto	790	807
ITALIA	757	767

Fonte: Cittadinanzattiva



Peso: 1-1%, 11-25%

Maxibonus per l'occupazione

Il decreto legge Coesione prevede agevolazioni per assumere giovani under 35, donne e ultra 35enni nelle zone Zes. E anche aiuti per l'auto-imprenditorialità

La finestra delle assunzioni incentivate si aprirà a settembre per terminare il 31 dicembre 2025. In questo arco di tempo, i datori di lavoro potranno fruire di cinque tipi di agevolazioni: tre bonus sulle assunzioni di giovani d'età fino a 35 anni non compiuti (uno per l'intero territorio nazionale; un altro per i territori della Zes unica; il terzo a favore delle nuove imprese avviate in settori strategici), uno sulle assunzioni di donne e l'ultimo sulle assunzioni persone con più di 35anni nei territori Zes. E poi incentivi all'occupazione fai-da-te come impresa, professionista o lavoratore autonomo, avviata, in forma indivi-

duale o in società, da giovani d'età inferiore a 35 anni inoccupati, inattivi, disoccupati. A prevederli è il decreto legge Coesione.

Cirioli alle pagine 5, 35 e 43

La finestra per fruire degli sgravi previsti dal dl Coesione va da settembre 2024 al 31/12/25

Imprese, assumere conviene Dal bonus giovani all'esonero Zes: pronti 5 tipi di incentivi

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Nuova occupazione agevolata dopo l'estate. La finestra temporale delle assunzioni incentivate, infatti, si aprirà a settembre per terminare dopo 16 mesi, il 31 dicembre 2025. In questo arco di tempo, i datori di lavoro potranno fruire di cinque tipi di agevolazioni, simili tra loro: tre bonus sulle assunzioni di giovani d'età fino a 35 anni non compiuti (uno per l'intero territorio nazionale; un altro per i territori della Zes unica; il terzo a favore delle nuove imprese avviate in settori strategici), uno sulle assunzioni di donne e, infine, l'ultimo sulle assunzioni persone con più di 35 anni nei territori Zes. A prevederli è il decreto legge n. 60 del 7 maggio 2024, c.d. decreto Coesione agli artt. dal 21 al 24. Tutti gli incentivi non sono cumulabili con altri esoneri o sgravi, mentre sono compatibili con il super bonus fiscale (deduzione del costo del lavoro fino al 130%), previsto dalla riforma fiscale.

Bonus giovani. Interesserà i datori di lavoro privati in caso di assunzione, dal 1° settembre 2024 fino alla fine dell'anno

2025, a tempo indeterminato di giovani che non hanno compiuto 35 anni e non sono mai stati occupati a tempo indeterminato. L'incentivo, che non si applica ai rapporti di lavoro domestico e a quelli di apprendistato, consiste dell'esonero (100%) dei contributi dovuti per i neoassunti all'Inps, a carico dei datori di lavoro, per massimo 24 mesi e per un importo fino a 500 euro mensili per ogni lavoratore, senza ripercussioni ai fini della pensione dei neoassunti. Secondo la prima declinazione, l'incentivo spetta sulle assunzioni effettuate sull'intero territorio nazionale. In base alla seconda declinazione, il tetto massimo dell'incentivo sale a 650 euro mensili nel caso di datori di lavoro che assumono nei territori delle regioni Calabria, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna. La terza declinazione abbina e vincola il bonus giovani all'incentivo all'autoimpiego relativo alla costituzione, tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025, di nuove imprese nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica. Le nuove imprese, che nello stesso periodo dal 1° luglio

2024 al 31 dicembre 2025 effettuano assunzioni a tempo indeterminato di giovani che non hanno compiuto 35 anni, hanno diritto per 36 mesi, nel limite massimo di 800 euro mensili, a uno sgravio del 100% dei contributi. Per tutte le tre declinazioni, l'incentivo non si cumula con altri esoneri o sgravi, ma è compatibile con il super bonus fiscale previsto dalla riforma fiscale. Fermo restando i principi generali di fruizione, i tre nuovi incentivi spettano ai datori di lavoro che, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non hanno operato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi, nella stessa unità produttiva in cui vengono fatte le nuove assunzioni incentivate. Inoltre, il licenziamento per giustificato motivo oggettivo di un lavoratore assunto con il beneficio delle agevolazioni, o di un lavoratore impiegato con la stessa qualifica nella stessa unità produttiva di un lavoratore assunto con il



Peso: 1-11%, 5-87%

beneficio delle agevolazioni, se effettuato nei sei mesi successivi all'assunzione incentivata, comporta la revoca dell'incentivo e il recupero di quanto fruito. In ogni caso, per il via libera all'incentivo occorre attendere un decreto del ministero del lavoro e, soprattutto, l'autorizzazione della commissione Ue.

Bonus donne. Saranno agevolate le assunzioni effettuate dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, a tempo indeterminato, di donne di ogni età senza impiego retribuito da 6 mesi, residenti in Zes o appartenenti a particolari settori o senza impiego retribuito da 24 mesi, ovunque residenti. L'incentivo, che non si applica ai rapporti di lavoro domestico e di apprendistato, consiste dell'esonero (100%) dei contributi dovuti all'Inps per 24 mesi, nel limite d'importo massimo di 650 euro mensili, senza ripercussioni negative sulla pensione. In ogni caso, le assunzioni devono comportare un incremento occupazio-

nale netto calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori occupati rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti. L'incentivo non è cumulabile con altri esoneri o sgravi, mentre è compatibile con il bonus fiscale consistente nella deduzione del costo del lavoro (fino al 130%) delle assunzioni stabili previsto dalla riforma fiscale. Per il via libera e le modalità operative all'incentivo occorre attendere un decreto del minlavoro.

Bonus Zes (per la crescita delle imprese). Infine, saranno agevolate le assunzioni effettuate dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, a tempo indeterminato, di soggetti d'età superiore a 35 anni dei territori Zes e disoccupati da almeno 24 mesi. Non tutti i datori di lavoro ne potranno fruire, ma solo quelli che occupano fino a 10 dipendenti. Il bonus consiste dell'esonero (100%) dei contributi dovuti all'Inps per 24 mesi, nel limi-

te massimo di 650 euro mensili, senza ripercussioni negative sulla pensione. L'incentivo non si cumula con altri esoneri o sgravi, mentre è compatibile con il bonus fiscale consistente nella deduzione del costo del lavoro (fino al 130%) delle assunzioni, previsto dalla riforma fiscale. Anche in questo caso, per l'ok all'incentivo occorre attendere un dm e l'autorizzazione Ue.

Sì, al cumulo con la super deduzione. Tutti i nuovi incentivi non sono cumulabili con altri esoneri o sgravi, mentre sono compatibili con il super bonus fiscale, consistente nella deduzione del costo del lavoro (fino al 130%) delle assunzioni stabili (a tempo indeterminato) previsto dalla riforma fiscale. Quest'anno, infatti, chi assume e incrementa i posti di lavoro è premiato dalla riduzione delle tasse, perché il costo del lavoro del neoassunto (quindi non solo la retribuzione, ma pure gli oneri sociali, contributi e premi, il

tfr e altri costi accessori), ai fini fiscali, è maggiorato del 20% (anche più, fino a un ulteriore 10% se l'assunzione riguarda soggetti svantaggiati, tra cui ex percettori di reddito di cittadinanza che non hanno avuto accesso all'assegno d'inclusione). Tale "costo figurativo" (la maggiorazione del 20-30%) e il costo reale del lavoro sono deducibili dal reddito ai fini Irpef o Ires: l'aliquota marginale di tassazione quantifica il risparmio di tasse, il premio riconosciuto cioè al datore di lavoro per la nuova assunzione.

Gli incentivi sulle assunzioni ⁽¹⁾

Quali assunzioni	Datori lavoro	Tipologia	Incentivo (datori lavoro)
Bonus Giovani Nazionale (dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Giovani fino a 35 anni (non compiuti), mai occupati a tempo indeterminato	Tutti, settore privato	A tempo indeterminato	Sgravio 100% Inps Durata = 24 mesi Importo = 500 € mensili
Bonus Giovani Zes (dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Giovani fino a 35 anni (non compiuti), mai occupati a tempo indeterminato	Tutti, settore privato	A tempo indeterminato in zone Zes	Sgravio 100% Inps Durata = 24 mesi Importo = 650 € mensili
Bonus Giovani settore strategici (dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Giovani fino a 35 anni (non compiuti)	Imprese giovani costituite da luglio 2024 e dicembre 2025	A tempo indeterminato	Sgravio 100% Inps Durata = 36 mesi Importo = 800 € mensili
Bonus Donne (dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ⁽³⁾			
Donne di ogni età: • senza impiego retribuito da 6 mesi, residenti in Zes o appartenenti a particolari settori (4); • senza impiego retribuito da 24 mesi, ovunque residenti	Tutti, settore privato	A tempo indeterminato	Sgravio 100% Inps Durata = 24 mesi Importo = 650 € mensili
Bonus Zes unica Mezzogiorno (dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)}			
Soggetti con 35 anni compiuti, disoccupati da 24 mesi o più	Con maxi 10 dipendenti, settore privato	A tempo indeterminato in zone Zes	Sgravio 100% Inps Durata = 24 mesi Importo = 650 € mensili

1. Zes comprende i territori delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria e Sardegna
2. L'efficacia dell'incentivo è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea
3. Le modalità operative dell'incentivo saranno definite con decreto del ministero del lavoro
4. Professioni e settori con disparità occupazionale e di genere (per l'anno 2024: dm Lavoro n. 365 del 23 novembre 2023)



Peso:1-11%,5-87%

LA «COCA COLA» D'ALBANIA L'AVVENTURA (SOSTENIBILE) DI BUSI

La famiglia che con Sibeg ha portato l'iconica
bevanda in Sicilia, festeggia con Ccbs i 30
anni di attività a Tirana. Ora le sfide green

di **FEDERICO DE ROSA**

«**Q**uando siamo arrivati qui, nel 1994, l'Albania era appena uscita da oltre 40 anni di dittatura comunista, la popolazione era smarrita, il Paese ripiegato su se stesso. Oggi siamo una delle principali realtà industriali e festeggiamo i 30 anni di presenza in un Paese che è cambiato molto da quando abbiamo imbottigliato la prima Coca Cola». Non è solo un'avventura imprenditoriale quella che racconta Luca Busi, ceo di Sibeg e presidente di CCBS, la società che imbottiglia e distribuisce i prodotti della Coca Cola Company in Albania, ma un viaggio - pieno di rischi -, attraverso la trasformazione di un Paese che oggi ha intrapreso una solida traiettoria di crescita.

Nel 1994 la vostra attività di imbottiglieri era concentrata in Romagna, Marche e, come ancora oggi, in Sicilia con la Sibeg. Perché avete deciso di andare in Albania?

«Nel 1991 la Coca Cola Company aveva avviato la ricerca di un imbottigliatore capace di portare avanti le operazioni insieme a loro nei nuovi mercati che si stavano aprendo nei Balcani. Prendendo una decisione in famiglia, tra mia madre Cristina, mio zio e me, tutti e tre convinti di fare una scelta giusta, accettammo. Era il 1991 e ci abbiamo creduto sin dall'inizio. E, riconoscendo la nostra capacità di crescita, di innovazione continua, determinazione e percorso di sviluppo, Coca Cola Company ci diede fiducia. Non è un caso se dopo 30 anni siamo ancora qui e se in Italia la Sibeg sia tuttora l'unico imbottigliatore indipendente della Coca Cola rimasto».

Non deve essere stato facile...

«Nel '91 abbiamo fatto una prima ricognizione, incontrando anche il primo presidente Sali Berisha per parlare del nostro investimento, ma il Paese non era in grado di offrire il supporto per avviare un'attività industriale. L'Albania era in enorme difficoltà, ma ci siamo subito innamorati della storia dell'Al-

bania e degli albanesi, della loro voglia di riscatto. All'inizio i problemi da superare sono stati moltissimi ma non abbiamo mai mollato. In due anni abbiamo messo in piedi la società e in 83 giorni costruito la fabbrica di Tirana in cui il 19 maggio del 1994 è partito l'imbottigliamento dei prodotti Coca Cola».

Quando avete avuto la certezza di avercela fatta?

«Quando siamo partiti avevamo

l'obiettivo del pareggio operativo dopo tre anni e tutto stava andando in quella direzione. Ma nel '97 scoppia la guerra civile e ci ritroviamo di nuovo in una situazione che non ci era mai capitata prima. Siamo rimasti lì, io e mia madre Cristina dormivamo nello stabilimento e lo abbiamo difeso insieme ai dipendenti dagli assalti, organizzando una sorveglianza armata 24 ore su 24. I saccheggianti erano all'ordine del giorno. Quello di CCBS fu l'unico stabilimento a non fermare la produzione e ad essere sopravvissuto alla guerra civile. Una volta messa in sicurezza la fabbrica, riuscimmo a lasciare Tirana grazie al Battaglione San Marco che riuscì a evacuare noi e altri 60 imprenditori italiani che si erano rifugiati all'Ambasciata italiana. Nel '98 ci fu un altro grave problema, perché lo stabilimento andò a fuoco. Potevamo decidere di lasciare, invece promisi che lo avremmo ricostruito più bello ed efficiente di prima e lo abbiamo fatto. Nel frattempo rifornivamo l'Albania dal nostro stabilimento Sibeg di Catania. Quando ti sei trovato a operare in queste condizioni, quando la si-



Peso: 57%

tuazione si normalizza il business diventa una cosa relativamente semplice».

Oggi com'è oggi il mercato?

«L'Albania negli ultimi 5/10 anni ha subito una profonda trasformazione, l'economia che sta crescendo in modo solido e noi abbiamo vissuto da vicino e contribuito a questa trasformazione. Oggi molte imprese stanno investendo in Albania generando ricchezza e sta cominciando a crescere anche l'industria del turismo. Fattori positivi per noi. L'anno scorso abbiamo chiuso con 53 milioni di fatturato e una crescita del 14%».

CCBS che impatto ha avuto sulla trasformazione dell'Albania?

«Negli anni siamo riusciti a far percepire una delle più grandi global company al mondo come un'azienda locale, a gestione familiare e a chilometro zero e questo ci viene riconosciuto sia dalle istituzioni sia dalle persone che ogni giorno ci scelgono. Prima che arrivasse CCBS la Coca Cola esisteva solo nell'immaginario degli albanesi. Nel '94 abbiamo fatto il più grande investimento straniero nel Paese e stiamo continuando a investire in innovazione e sosteni-

bilità, seguendo lo stesso percorso adottato in Sicilia per Sibeg. La nostra fabbrica di Tirana dà lavoro a 393 dipendenti che salgono a 2.800 considerando l'indotto, ma il nostro impatto è molto più ampio: la ricchezza che generiamo in Albania raggiunge oltre 21 mila persone, secondo una ricerca che ha svolto la Sda Bocconi. Ogni settimana raggiungiamo con i nostri prodotti e le nostre persone oltre 18 mila punti ven-

dita. Ma abbiamo una leadership riconosciuta non solo nell'imbottigliamento. CCBS è il principale riferimento nei piani di transizione verso la sostenibilità. Siamo un attivatore di innovazione».

Quali sono le prossime sfide?

«L'obiettivo è di diventare carbon neutral entro il 2030 e stiamo investendo molto per raggiungerlo. La fabbrica di Tirana ha ridotto del 65% l'acquisto di energia dalla rete per sostituirla con autoproduzione tramite fotovoltaico, abbiamo un ciclo di riutilizzo dell'acqua che proviene dalla sorgente presente nei terreni dello stabilimento, una flotta di 74 mezzi elettrici per la forza vendite e installato colonnine di ricarica.

Per aumentare l'efficienza e ridurre l'impatto è stata appena installata nella fabbrica una nuova linea di produzione per le lattine a cui seguirà una nuova linea per il Pet e poi per il vetro. Ma la sfida più importante riguarda le nostre persone. Vogliamo far evolvere in modo importante il modo di lavorare, abbiamo creato un'organizzazione del lavoro più solida puntando a creare una vera cultura d'impresa fatta di coinvolgimento e condivisione, così da poterci muovere sempre con maggiore velocità».

Il bilancio di questi 30 anni di CCSB?

«Di strada ne abbiamo fatta tanta, spesso in salita e dovendo superare grandi difficoltà, ma il successo che ci viene riconosciuto anche con le celebrazioni pubbliche che ci saranno per il 30° anniversario, conferma che investire in Albania è la scelta giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel '97 la guerra civile, nel '98 va a fuoco l'impianto. Potevamo mollare, invece abbiamo continuato, rifornendo il Paese da Catania»

«Ora il nostro obiettivo è diventare carbon neutral entro il 2030. Ma la partita più importante riguarda le persone»



Vertici

Luca Busi, ceo di Sibeg e presidente di Ccbs, la società che imbottiglia e distribuisce i prodotti della Coca Cola Company in Albania



Peso:57%

Falcone: «A Bruxelles per avvicinare l'Isola Simpatie di Schifani? Suo legittimo diritto»

MARIO BARRESI pagina 4

Interviste allo specchio. L'assessore regionale forzista all'Economia a confronto col senatore-prof dem. Due visioni diverse dell'Isola. Focus sui rispettivi partiti

Falcone: «La mia sfida Simpatie di Schifani? Suo legittimo diritto»

MARIO BARRESI

Assessore Falcone, ha ripetuto più volte che se fosse eletto lei andrebbe al Parlamento Ue. Il che è una cosa scontata. A meno che si sappia già che qualcuno non lo farà... «Mi candido perché voglio andare al Parlamento europeo e svolgere appieno il ruolo. Quale sia l'idea degli altri candidati non saprei, chiedete a loro. Le Europee non rappresentano un'esercitazione elettorale, né una prova muscolare. Per quanto mi riguarda, rappresentano l'evoluzione di un progetto politico che, oggi, vuole collegare Sicilia e Sardegna all'Europa».

Ma chi glielo fa fare? Lei ammanterà la risposta di nobili ragioni siculo-europee, ma lasciare uno dei posti più influenti del governo regionale, per diventare uno dei 705 eurodeputati chiamati talvolta anche a votare la mozione sul peperone lituano, non è una scelta di cui magari si pentirà?
«Ogni istituzione ha un suo prestigio e un suo fascino. Il Parlamento europeo sembra così distante, la sfida è proprio di avvicinarlo alle esigenze delle Isole d'Italia. In sette anni di governo al servizio della Sicilia, all'Economia e alle Infrastrutture, abbiamo maturato esperienza, relazioni e conoscenza, chilometro per chilometro, della nostra realtà territoriale. Sappiamo cosa

serve alla nostra Regione, ai Comuni. Ecco perché lavoreremo per rendere più proficuo il rapporto con l'Europa. Tutto ciò lo dobbiamo rappresentare appieno a Bruxelles, per incidere in meglio nella vita di cittadini, imprese, famiglie di Sicilia e Sardegna».

Lei è al governo della Regione dal 2017. Quali sono le criticità del rapporto fra Palermo e Bruxelles?

«Le opportunità che offre l'Ue sono avvincenti e strategiche. Le risorse sono significative, e comunque vi è anche un imponente parco progetti. Purtroppo regolamenti e direttive portano con sé difficoltà applicative, creando spesso lungaggini a discapito dello snellimento delle procedure. Ecco perché uno dei nostri impegni sarà teso alla semplificazione burocratica lungo l'asse territorio-Bruxelles».

In Forza Italia c'è il "derby degli assessori" fra lei e Tamajo, che gode della simpatia del presidente Schifani. Ritiene che il risultato delle urne avrà delle ricadute sulla leadership del partito in Sicilia?

«Parlare di derby mi sembra riduttivo. La nostra lista è formata da otto candidati tutti di alto profilo, tutti capaci di coniugare rappresentatività, radicamento, idee. Che poi il presidente esprima simpatie nei confronti di qualche candidato, mi sembra nel

suo diritto e quindi è legittimo. Il risultato sarà certamente molto lusinghiero. Questo grazie all'azione politica coraggiosa, attrattiva e lungimirante che il nostro segretario nazionale Antonio Tajani da ormai un anno porta avanti, con sobrietà e assoluta autorevolezza. Sono convinto che per Fi ci sarà una bella affermazione. Saremo così più forti anche in futuro».

Micciché, invece, sostiene lei. Un clamoroso colpo di scena, dopo che ve ne siete detti di tutti i colori...

«Non parlerei di colpo di scena, ma solo dell'affermazione dei principi liberali di Forza Italia. Con Gianfranco ci siamo trovati spesso su posizioni differenti, e ciascuno di noi le ha portate avanti senza mai nascondersi. In passato eravamo fra i pochi, forse gli unici, a manifestare posizioni differenti, mentre altri lo ossequiavano. D'altronde, non si può dimenticare che Micciché sia un pezzo importante della storia di Forza Italia. Come dice Tajani e come voleva il presidente Berlusconi, Forza Italia vuole essere il luogo dove chiunque si riconosca in una visione popolare e liberale della politica, debba poter dare un contributo. Il



Peso: 1-1%, 4-44%

partito deve essere animato da una logica di inclusione perché quello che conta è la missione di Forza Italia. Tutti noi dobbiamo essere funzionali a quella, nessuno escluso».

In lista c'è anche Chinnici, eletta per due volte nel Pd e avversaria di Schifani nel 2022. La sostiene Lombardo, ma la voterà pure la base forzista?

«L'esperienza dell'onorevole Chinnici penso possa parlare al nostro mondo, siamo stati felici di accoglierla. Ci accomunano le basi valoriali cattoliche e popolari, l'impegno nel rafforzamento della cultura della legalità, l'uropeismo, la voglia di spendersi per la nostra terra».

Lei era fra quelli che non voleva l'alleanza con la Dc. Ma Cuffaro, messo alla porta da Tajani, è rientrato dalla finestra grazie all'accordo con Lupi. È comunque il benvenuto?

«La mia posizione l'ho chiarita da ulti-

mo anche al congresso nazionale di Roma. Sono per un partito aperto, inclusivo, in cui chi si riconosce nei valori del Partito popolare europeo possano trovare una casa, nel rispetto e nella lealtà reciproca. Guardo alla convergenza con Noi Moderati, con l'Mpa e i Riformatori sardi, ma anche al contributo della Dc, non come a un'alleanza elettorale, ma come un progetto politico che faccia diventare Forza Italia il punto di riferimento di un importante blocco sociale italiano, alternativo alla sinistra, con una comune prospettiva».

C'è qualcosa che vorrebbe sbrigarsi a finire, nei suoi dossier da assessore all'Economia, prima di fare eventualmente le valigie per Bruxelles?

«Ho promesso che prima di lasciare l'Assessorato manterremo quattro impegni: il via libera al rendiconto 2023 e il Defr 2025/27. Poi il varo di una

manovra che possa dare alcune risposte a questioni sorte dopo la Legge di stabilità. Infine, la proposta del Bilancio di previsione 2025/27. Chi verrà dopo di me troverà le condizioni ottimali per proseguire nel risanamento e nel rilancio economico-finanziario della Regione che, in questi ultimi mesi, è stato riconosciuto anche dalle più importanti agenzie di rating internazionali. Tutto questo, comunque, entro un mese dalle elezioni».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Falcone, 53 anni, all'Ars dal 2008, avvocato, è assessore all'Economia di Forza Italia, già sindaco di Mirabella (il più giovane d'Italia) e assessore provinciale



In lizza per ruolo pieno in Europa: l'avvicinerò alle Isole Il derby con Tamajo è riduttivo: tutta la lista alto profilo Siamo lieti di Chinnici Benvenuto a Cuffaro: noi aperti ai moderati L'appoggio di Miccichè dopo le liti? Pezzo della storia di Fi



Peso: 1-1%, 4-44%

**Nicita: «Non il “posto”
in Ue più competenza
Pd, basta accordicchi
non è pre-congresso»**

MARIO BARRESI pagina 4

Interviste allo specchio. L'assessore regionale forzista all'Economia a confronto col senatore-prof dem. Due visioni diverse dell'Isola. Focus sui rispettivi partiti

Nicita: «Non il “posto” in Ue più competenza Pd, basta accordicchi»

Senatore Nicita, prima dell'elezione alle Politiche 2022 lei era più conosciuto negli ambienti accademici romani e al Nazareno che fra i siciliani. Adesso nuota nel grande mare della campagna per le Europee a caccia di preferenze. Non è rischioso?

«L'unico rischio che vedo è essere eletto anche al Parlamento europeo. Battute a parte, non concepisco la politica della convenienza personale, del conservarsi “il posto” che si ha o del candidarsi ad ogni elezione per avere un posto che si è perduto, in una visione di politica come carriera personale. Per me è una bella stagione della vita che offro con generosità a me stesso e a chi cerca un cambiamento basato su competenza e visione in un passaggio storico delicatissimo. Si rischia di perdersi rinunciando a impegnarsi. Mai mettendosi in gioco».

Al di là degli equilibri locali, questo voto contrappone due idee di Sud e di Sicilia. Qual è la sua, la vostra?

«La nostra idea di Sud e soprattutto di insularità per Sicilia e Sardegna è opposta a quella di Calderoli e Fitto. È quella di ripartire dal Trattato Ue e porre il tema della cittadinanza europea nelle isole europee. Tutti i cittadini europei, se sono tali, devono avere accesso agli stessi servizi con gli stessi costi e la stessa qualità. Ho proposto una legge europea per le Isole basata su eccezione insulare e su un nuovo Pnrr per le isole».

Il rapporto fra Regione e Bruxelles sui fondi Ue è da sempre come quello

fra Pierino e la maestra. Cosa si può fare, oltre alle denunce politiche, per evitare quelli che, nella migliore delle ipotesi, sembrano degli enormi sprechi?

«Le risorse non mancano, ma c'è un evidente deficit di competenze amministrative e di costruzione di progetti nonché la miseria di una politica basata sulla contrattazione locale, sulla frammentazione degli interventi, sulla ricerca del consenso elettorale. Risultato: non abbiamo infrastrutture, abbiamo costi di trasporto, specie aereo, tra i più elevati d'Europa, il più basso numero di laureati, il più grande tasso di emigrazione e spopolamento, la più elevata rinuncia alle cure sanitarie e di assistenza. Uno spreco di economia e di umanità. Serve investire in competenze».

Dentro il Pd si misurano varie anime. Per qualcuno il risultato del 9 giugno sarà una sorta di pre-congresso regionale. È così?

«Sarebbe la cosa più imbarazzante e mortale di un Pd vecchio, raggrinzito e disperato. Spero invece che si voti chiedendosi chi sia maggiormente in grado di difendere la Sicilia in un contesto istituzionale altamente specializzato come l'Ue. Il contrario, significherebbe che il Pd siciliano non avrebbe la maturità né la capacità di contrastare una destra a cui si arrende. Io sento in giro un netto rifiuto per questo modo di ragionare. Chi pensasse bastino in questa elezione europea i vecchi apparati, le rubriche impolverate, i vecchi slogan di vent'anni fa, accordicchi su fu-

ture elezioni, non starebbe interpretando la grande domanda di cambiamento e innovazione dei siciliani e degli elettori del centrosinistra».

Chinnici vi ha piantato da un po' e corre con Forza Italia. E anche altre liste schierano simboli antimafia. Il Pd, dopo il repulisti sui molto presunti “impresentabili” alle Regionali 2022, invece no. Avete capito di non aver bisogno di icone e che magari è certa antimafia che ha bisogno della politica?

«Le icone nascono per la vastità territoriale delle circoscrizioni. E purtroppo non sono mai state parti integranti del Pd, dei militanti, dei volontari, dell'orgoglio di un partito che punta a unire il meglio della tradizione del socialismo europeo, dell'eredità solidaristica cristiana, della visione liberare sul rispetto delle libertà degli individui e della loro identità. Abbiamo pagato un prezzo anche con la Chinnici. Ma la mia esperienza dimostra che ci si può impegnare anche venendo dalla società civile in un partito che ti accoglie e ti valorizza».



Peso: 1-1%, 4-43%

Schlein, come Meloni, corre come capolista nelle Isole ma si sa già che non andrà a Bruxelles. Non la ritiene "pubblicità ingannevole"?

«Meloni è la padrona del partito e la presidente del Consiglio, la sua è una scelta di forza e di potere. La sua candidatura è un referendum sul governo. Gli elettori sono sufficientemente accorti per cogliere questa differenza e spero per punire il governo anche per le scelte sull'autonomia differenziata che spacca l'Italia e sul "padronato" italiano che chiamano premierato. Schlein ha fatto un gesto di grande generosità e simbolico scegliendo le isole e poi l'Italia centrale dove ha sede la capitale. Una scelta che serve ad attrarre un mondo nuo-

vo che si muove con lei e che ci spinge a fare sintesi nel centrosinistra sui diritti civili e sociali nel quadro dello Stato di diritto europeo».

La posizione della segretaria sul referendum della Cgil contro il Jobs Act ha creato imbarazzo nell'ala riformista del partito. Lei ha firmato?

«È una lettura sbagliata quella di fare di uno dei quesiti una bandiera riformista o meno. Il Jobs Act è stato votato da tutti e c'è stato il tempo di valutarne gli effetti. Non vedo drammi particolari nell'assumere consapevolezza che nel 2024 il tema del lavoro povero, non tutelato, precario sia diventato un'emergenza con la bat-

taglia europea per il salario minimo, per gli stage remunerati, per il contrasto all'emigrazione e per il diritto a restare. Tutte le forze sindacali e politiche aprano una nuova stagione unitaria, dimenticando vecchi schieramenti e vecchie letture. In Sicilia siamo in una vera emergenza. Io ho firmato qualche giorno prima di Elly, a Siracusa. E l'ho fatto leggendo nel merito i quesiti».

MA. B.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles
nuovo Pnrr
per le Isole

Candidato
senza rete?

L'unico
"rischio"
è farcela...

Io, "civico"
valorizzato
da Schlein

In Sicilia
non si torni
alle vecchie

rubriche
impolverate

Su Chinnici
s'è pagato
un prezzo

No Jobs Act:
ho firmato



Antonio Nicita, siracusano, 56 anni, è docente di Politica economica alla Lumsa; eletto in Senato col Pd, nel 2022, è vice capogruppo; suo padre Santi fu presidente della Regione



Peso:1-1%,4-43%